



Rieti, 6 agosto 2015

Carissimo Luca,

innanzitutto auguri e rallegramenti in ordine al travagliato cammino della tua salute che ho accompagnato con ricordo intenso e affidato alla mano provvidente di Dio. Anche se con ritardo mi è caro, poi, dare seguito agli scambi di vedute e riflessioni condivise presso la “*Domus Laetitiae*” di Assisi, dove ho avuto occasione, colloquiando con te, di venire a conoscenza della esperienza de “***i Servi Inutili del Buon Pastore***”, dello Statuto, dei consensi, dei passi del cammino fino agli ultimi due Decreti del venerato e caro fratello Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino: il Decreto **dell’approvazione definitiva** degli Statuti e della personalità giuridica dell’Associazione privata di fedeli denominata *i Servi Inutili del Buon Pastore* (13 giugno 2015) e il Decreto con il quale Luca Lucchini viene nominato **Responsabile** dell’Associazione per due mandati consecutivi (13 giugno 2015).

Non ho titoli né competenze per esprimermi su una realtà così nuova, originale, in via di maturazione, né ho conoscenza adeguata del concreto suo porsi all’interno della vita ecclesiale e dell’azione pastorale in genere. Ma sento il dovere di imparare a leggere e a riconoscere la fioritura dei carismi e dei ministeri con i quali nella Chiesa e nel mondo Dio manifesta la sua “multiforme grazia”.

Lascia, allora, che in via confidenziale e in comunione di Spirito, mi lasci provocare – anche se in maniera “inadeguata” – dall’acronimo del “segno distintivo” dell’Associazione dove campeggia un **grande SÌ** e che da esso (intendendo però, il **SI** come avverbio) tragga alcune suggestioni che ti consegno fraternamente e che valgano a dirti la mia consonanza progettuale e l’affettuoso accompagnamento nella stima e nella preghiera.

Sono **suggestioni** che partono da tre **ispirazioni bibliche** e che collocano l’esperienza de “*i Servi Inutili del Buon Pastore*” all’interno della **logica del SÌ**, dono e compito del Signore Gesù, venuto per servire (cfr *Mc* 10,45) e che trova in Maria la icona perfetta del discepolato e della vita stessa della Chiesa.

Lorenzo Chiarinelli
Vescovo emerito di Viterbo

Pregiatissimo Signore
Luca Lucchini Responsabile
Associazione “*Servi Inutili del Buon Pastore*”
[redacted]
06081 Assisi (PG)

Tre ispirazioni bibliche

Marco 10, 42-45

⁴²Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. ⁴³Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. ⁴⁵Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

Giovanni 15, 12-13

¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.

Luca 1, 38

³⁸Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

La logica del SÌ

È stato il S. Padre Benedetto XVI che nel Convegno Ecclesiale di Verona (2006) ha consegnato alla riflessione e all'impegno "*quel grande Sì che in Cristo Dio ha detto all'uomo e alla sua vita*" e che la Conferenza Episcopale Italiana si è fatta carico di "*rendere visibile*" (n. 10).

a) *Il fondamento del Sì.*

Dio, afferma S. Paolo, è Sì; Cristo è Sì ("L'amore di Dio crea e infonde la bontà nelle cose", scrive S. Tommaso).

Ma, allora, – senza qui poter approfondire il tema – ne emergono alcuni atteggiamenti di fondo destinati ad investire mentalità, prassi e proposte: sguardo positivo sull'uomo, sul mondo, sulla storia; sintonia fiduciosa con il cammino faticoso della vicenda umana; spirito missionario teso a rendere udibile, visibile, sperimentabile il Sì di Dio.

b) *Le direzioni del Sì.*

Senza arbitrarie forzature piace ritrovare nel Sì il plesso teologale della stessa esistenza cristiana. il Sì a Cristo: è *la fede*. Il Sì all'uomo: è *la carità*. Il sì alla storia: è *la speranza*. Così la Chiesa peregrina nel tempo verso il compimento animata e sostenuta dalla forza del suo Signore.

Questo cammino si configura come “*esistenza pasquale*”: è esodo e avvento; è croce e risurrezione: è vita nel tempo e sospiro di eternità. Bonhoeffer lo enuncia dicendo che “noi crediamo nelle cose ultime e viviamo nelle penultime”. Nella “Lettera a Diogneto” troviamo la emblematica espressione “*paradoxos politeia*”: la vita cristiana è “*politeia*”, tessuto di relazioni, ma “*paradoxos*”, cioè con qualificazione che solo “il di più”, già suggerito dal discorso della montagna (cfr. Mt 5, 46-48).

c) *Le coordinate del Sì.*

L'*orizzonte* teologico (e teologale) del Sì diventa ispirazione e criterio di azione pastorale, ma ha bisogno di definirsi secondo alcune concrete coordinate in grado di dare colto concreto alla prassi.

1. La pastorale come *cammino*. La chiesa è, per sua natura, pellegrina, come ha felicemente riaffermato il Vaticano II (LG 48-51). La fede è cammino con tutta la complessità e la dialettica dei suoi aspetti: la gioia dell'incontro e la esigenza continua di ricerca; la pace della scoperta e il bisogno di sempre nuova luce (cfr. RdC, 17). La stessa vita cristiana è itinerario, secondo la suggestiva proposta di S. Luca nel Vangelo e negli Atti. L'azione della Chiesa, la pastorale nelle sue articolate espressioni, non può che essere continuamente aperta a Dio, all'uomo, al futuro. Una pastorale essenzialmente missionaria: né di accasamento né di autoreferenzialità.

2. Pastorale della *compagnia* che si lascia ispirare e modellare dall'esperienza di Emmaus (Lc 24, 13-35), dall'esperienza del Samaritano (Lc 10, 30-37), dall'esperienza del diacono Filippo lungo la strada che scende da Gerusalemme a Gaza (At 8, 26-40). Non pastorale come distribuzione di servizi, ma come un “andare-con” che incontra, dialoga, spiega, sostiene, condivide la vita, la Parola, il Sacramento.

E così diventa pastorale della *esistenzialità*: entra cioè nelle condizioni di vita, le assume, ne fa spazio di salvezza: il dono raggiunge l'uomo nel suo contesto esistenziale ed è la vicenda umana che diviene storia di salvezza.

Su questo fronte va ancora compiutamente raccolta la fondamentale lezione del Concilio, come espressa nella *Gaudium et Spes*.

La centralità della *persona*. Nella prassi pastorale ordinaria si è puntato distribuendo i compiti e articolando i servizi secondo lo schema dei “*triamunera*”. Il cammino degli ultimi anni ha indicato come urgente far passare il momento del

“coordinamento” tra i compiti (annuncio e insegnamento della Parola, preghiera e liturgia, testimonianza della carità) alla unità della persona e della sua coscienza.

Evidentemente questa centralità della persona comporta attenzione, rispetto della dignità, accoglienza della diversità, promozione. Ma comporta anche andare oltre la settorializzazione pedagogica o superare la parcellizzazione dell’esperienza credente. È un nodo che deve essere accolto, esplorato; ed è un “criterio ermeneutico” per rivisitare e dare nuove impostazioni alla proposta pastorale, consapevoli che la persona è realtà unitaria come soggetto che pensa (fede) che ama (carità) che agisce (speranza). Soprattutto il cammino di iniziazione cristiana ne dovrà essere espressione coerente.

3. *La scelta educativa.* Nella Comunità ecclesiale e nella società civile si è fatta particolarmente urgente la scelta educativa e formativa. La comunità ecclesiale non può essere “grembo sterile”: essa è chiamata a generare i cristiani. Ciò la qualifica come comunità dei *discepoli* di Gesù (sequela), come spazio di *esperienza di incontro* con Dio, come scuola di *testimonianza* di vita.

Il compito pedagogico, nella presente stagione, diventa compito prioritario, proprio perché il Sì della fede esprima una mentalità di fede e si traduca nel Sì della vita.

Lorenzo Chiarinelli
Vescovo emerito di Viterbo